

Clamorosa svolta nelle indagini dopo l'autopsia di Majed Abu Sharar

L'hanno ucciso a colpi di rivoltella, l'attentato era solo una messinscena?

Sul corpo del leader palestinese trovati frammenti metallici che non fanno parte dell'ordigno esplosivo - Nuove perizie

Majed Abu Sharar, il leader palestinese morto nell'esplosione avvenuta giovedì notte nella sua stanza dell'albergo «Flora», è stato ucciso. Su questo dopo la perizia necroscopica non ci sono più dubbi. C'è una novità clamorosa: ad uccidere non sarebbe stata la bomba; l'esplosione lo avrebbe dilaniato quando era già morto. Nel corso dell'autopsia i periti hanno trovato nel corpo frammenti metallici che non avrebbero niente a che fare con l'ordigno esplosivo. Proiettili di una pistola? Il sostituto procuratore della Repubblica, Eugenio Mauro, ha ordinato una perizia chimico-balistica sui frammenti e se gli accertamenti diranno, come sembra quasi certo, che si tratta effettivamente di proiettili, il mistero dell'assassinio di Abu Sharar potrebbe forse essere considerato risolto. È chiaro che si era deciso che Abu Sharar doveva morire, e secondo i suoi assassini nulla doveva essere lasciato al caso. La bomba poteva anche non bastare. Pur usando una tecnica raffinatissima (l'ordigno era collegato ad un congegno elettronico) qualche imprevisto poteva sempre capitare. Quindi meglio essere sicuri che Abu Sharar fosse morto prima dell'esplosione. L'attentato tutt'al più poteva servire a camuffare, a rendere difficili gli accertamenti e anche a creare confusione, come infatti è accaduto quando qualcuno ha detto persino che il dirigente palestinese poteva essere saltato in aria mentre stava confezionando l'ordigno. Probabilmente era proprio questo lo scopo degli attentatori: accreditare la tesi dell'incidente e distruggere le prove dell'assassinio.



Intanto in attesa dei risultati della perizia chimico-balistica proseguono le indagini della Digos per arrivare a sbrogliare definitivamente quella che nei primi giorni è sembrata una matassa ingarbugliata. Gli inquirenti sono riusciti a ricostruire minuziosamente le ultime dodici ore di Majed Abu Sharar precedenti alla tragica esplosione di giovedì notte. È stato individuato il ristorante dove il leader dell'OLP si è trattenuto in compagnia per due ore, dalle otto alle dieci di sera. Inoltre c'è il quadro completo dei contatti telefonici avuti all'esterno dell'hotel «Ergife», dove si stava svolgendo la conferenza di solidarietà con gli scrittori e i giornalisti palestinesi. Molti dei particolari accertati dalla polizia sono stati confermati dall'amico di Abu Sharar, Mahdi Biso, che aveva trascorso con lui buona parte della serata. È lo stesso amico che poi salì in camera assieme al leader palestinese intrattenendosi con lui fino a mezzanotte e mezzo.

Certo che, se, le perizie confermeranno le ipotesi, non dovrebbero esserci più dubbi sulla spietata efficienza degli assassini di Abu Sharar. Tra l'ora in cui Mahdi Biso lascia l'amico e l'esplosione passano solo trenta minuti e in questa mezz'ora gli assassini riescono ad uccidere Abu Sharar, a collocare o a mettere in funzione l'ordigno e a fuggire senza che nessuno si accorga di nulla. Una regia di alto livello che avvalorare sempre più le ipotesi che dietro l'uccisione del leader palestinese ci sia un piano preciso e un'organizzazione capace di metterlo in pratica comunque. E avvalorare sempre di più le ipotesi dei dirigenti dell'OLP che accusano organizzazioni israeliane.

Ma l'esplosione, pur avendo provocato effetti devastanti (il corpo di Abu Sharar era completamente carbonizzato), non ha impedito ai medici legali Merli, Durante e Ronchetti di arrivare a conclusioni precise. La conferma che Abu Sharar, comunque, non è morto mentre stava preparando la bomba viene dal fatto che le braccia non hanno subito alcuna menomazione. Le analisi hanno riscontrato delle profonde lesioni sulla schiena di Abu Sharar.

Gli accertamenti dell'equipe dell'Istituto di medicina legale sono terminate alle 12.30 di ieri. Conclusa l'autopsia, sempre presso l'Istituto di medicina legale si è svolta una cerimonia funebre. Le spoglie del dirigente palestinese assassinato sono state trasportate all'aeroporto di Fiumicino da dove a bordo di un aereo speciale sono partite alla volta di Beirut (di questo parliamo in altra parte del giornale). Oggi nella capitale libanese saranno celebrate le esequie in forma solenne.

NELLE FOTO: due immagini dei funerali dell'esponente palestinese, a Medicina legale. Nella foto piccola, monsignor Capucci legge l'orazione funebre.



In Campidoglio

Incontro tra i partiti per il nuovo sindaco

Settimana importante, questa che si apre, per la vita degli enti locali. Dopo la drammatica, prematura scomparsa del compagno Luigi Petroselli, che neanche un mese fa era stato eletto sindaco della città, stamane, in Campidoglio tornano a riunirsi le delegazioni dei partiti di maggioranza: comunista, socialista e repubblicano. In questa occasione il Pci presenterà il compagno Ugo Vetere come candidato alla carica di primo cittadino. Sarà lui, una volta eletto, a ridistribuire gli incarichi tra i vari assessorati. L'unica incognita riguarda la data di convocazione del consiglio comunale: giovedì o venerdì.

Anche la seduta di oggi del consiglio provinciale di giunta, stamane, in Campidoglio, è di grande importanza. Fino a ora però questa elezione è stata sempre rinviata. Esiste un accordo tra Pci e Psi per continuare l'opera di rinnovamento intrapresa cinque anni fa, esiste un accordo programmatico (al quale ha lavorato anche il Pri e in una prima fase anche il Psdi). Difficoltà, come è noto, sono sorte per quanto riguarda la composizione della giunta. Difficoltà che sembra ora stiano per essere superate. Con la seduta di oggi si dovrebbe dare il governo a Palazzo Valentini, anche se — non è escluso — si arriverà all'elezione solo del presidente e vice-presidente.

È di ieri un'importante comunicato della segreteria della federazione socialista. Il Psi ha deciso di proporre il compagno Roberto Lovari, capogruppo alla Provincia, come candidato alla Presidenza. Il vice-presidente sarà il compagno comunista Angelo Martini.

La nota socialista ribadisce anche — ed è forse l'aspetto più importante — «la validità del quadro politico, la propria adesione al programma e auspicio una rapida soluzione dei problemi complessivi».

Anche, il consiglio provinciale, le scelte che l'assemblea si appresta a compiere sono diventate il pretesto per un confronto politico all'interno del Psdi, che si fa sempre più aspro.

I fatti sono noti: dopo il dictato di Longo (che ha vietato ai socialdemocratici la partecipazione a giunte di sinistra a Roma e alla Provincia) si è modificata anche la maggioranza nel direttivo provinciale. Oggi l'organismo dirigente è allineato con le posizioni del segretario. All'opposizione c'è l'ex-presidente della Provincia, Lamberto Mancini.

Aumentano i disagi per i cittadini, mentre si avvertono minacce pericolose contro la riforma

Sanità: nuovi problemi e rischi I provvedimenti della giunta

Altre grosse nubi si stanno addensando sulla Sanità nel Lazio. E' di ieri la denuncia di un «comitato autonomo dei dipendenti specialistici convenzionati sul rischio per molti dei 20 mila lavoratori del settore di perdere il posto di lavoro. Ci sarebbero precisi segnali in questo senso da parte di ambulatori e studi specialistici che non ce la fanno più — a quanto sembra — a sostenere l'organico senza ricevere quanto dovuto di arretrati. Si tratta di un argomento piuttosto convincente, che esercita un'ulteriore pressione sull'urgenza di intervento. Ma il «comitato autonomo» dimostra tuttavia di non aver individuato l'interlocutore giusto quando entra nel merito della polemica. Infatti esprimere le proprie perplessità «per una situazione amministrativa assoluta-

mente anomala, a seguito della quale, nonostante la presenza di fondi regolarmente inviati dal ministero del Tesoro, gli studi specialistici convenzionati non sono liquidati da cinque mesi. Nessuno si è mai sognato di sostenere che il ministero non abbia elargito i soldi. Il problema è un altro, e continuare a far finta di non conoscerlo non porta a nessuna soluzione dei problemi. E allora è bene chiarire ancora una volta che lo stanziamento governativo per il 1981 è stato, in cifra assoluta, identico a quello precedente, con una svalutazione calcolata in primavera del 20%. Su questa somma, già largamente insufficiente per coprire le spese di nuovi servizi avviati sulla base della riforma sanitaria, è poi calata la scure di un taglio del 19% sull'ultimo trimestre

di gestione. Regione e USL si sono trovati così di fronte a una drammatica scelta: continuare a pagare lo stipendio a tutti i dipendenti della Sanità del Lazio o sospendere la liquidazione dei rimborsi ai convenzionati esterni: specialisti e farmacisti. Che cosa vogliono fare, se non quello che hanno fatto in base a un senso di responsabilità abbastanza evidente?

Ma farmacisti e specialisti, non con altrettanta responsabilità, hanno scelto la strada dello sciopero scaricando unicamente sui cittadini tutto il peso di una realtà drammatica. Si va avanti così da un mese: con un disagio sempre più insopportabile per la gente e vaghe promesse da parte del ministro Altissimo, che peraltro non è riuscito a convincere i professionisti a recedere dal-

le agitazioni. Da parte sua la Regione, in un incontro avuto ieri con i rappresentanti del COSPE (l'associazione di categoria degli specialisti) e dell'ASSIPROFAR (l'associazione dei farmacisti) ha annunciato una serie di provvedimenti «eccezionali», che la giunta prenderà oggi per mettere ordine al «caos sanitario».

Il presidente Santarelli, il vicepresidente Lazzaro e l'assessore regionale Pietrosanti hanno espresso preoccupazione per la eccessiva dilatazione della spesa, sia per la farmaceutica, che per la specialistica, richiamando la responsabilità di medici e specialisti. In particolare l'assessore alla Sanità Pietrosanti ha ribadito che la quota di fondo sanitario assegnata alla Regione Lazio «è insufficiente perché sotto-

stimata» e che «la responsabilità principale risale al governo».

Ma quali sono queste misure eccezionali che consentirebbero di governare, senza soldi, la situazione? Secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa si tratterebbe di una ridefinizione degli impegni di spesa delle Unità sanitarie locali, di una «riappropriazione» da parte della giunta regionale di funzioni di indirizzo e di controllo sulle USL, e di un riaccantonamento gestionale presso la USL Rm9 anche delle funzioni della specialistica esterna ai fini di una rapida procedura contabile. Al di là dei termini burocratici non è ancora ben chiaro cosa questa giunta intenda fare. I provvedimenti in questione più che segnare un nuovo e più efficiente indirizzo di governo sembrano addirittura andare

in direzione opposta. La riforma sanitaria infatti, che nel Lazio aveva trovato concreta e puntuale applicazione, indicava nel decentramento e nella attribuzione delle responsabilità alle USL il suo punto di forza maggiore. Ancora più sibilina è la frase del vice presidente e assessore alle Finanze Bruno Lazzaro, che nel sottoscrivere i provvedimenti eccezionali assicura che «non si tratta di limitare le competenze già determinate in sede istituzionale alle strutture subregionali, ma di responsabilizzarle a una gestione che risponda a criteri di assoluta priorità dell'assistenza pubblica». Non possiamo che prendere atto di quanto sta avvenendo senza abbandonare però perplessità e forti preoccupazioni sul futuro della Riforma.

a. mo.

Nubifragio: scarsi e tardivi gli aiuti della Regione

Del disastro del litorale di Santa Marinella, sconvolto dal nubifragio, si è tornato a parlare ieri mattina in consiglio regionale. All'ordine del giorno i provvedimenti predisposti dalla giunta. Provvedimenti — va detto subito — scarsi, inadeguati, farraginosi. Vediamoli punto per punto (la maggioranza pentapartita si è opposta alla richiesta comunista di inserire i provvedimenti in una legge organica). Sette miliardi sono stati stanziati per l'intervento per le acque, e quindi per la ricostruzione del depuratore di Civitavecchia, per la depurazione della rete idrica e via dicendo. I finanziamenti sono stati stanziati da una legge (la numero 650) che prevede un intervento generale per la sistemazione delle acque, che avrà ancora un lungo iter burocratico. Questo, per forza di cose, allungherà i tempi di attuazione del provvedimento regionale. Senza contare — come hanno sostenuto i comunisti prima

nelle commissioni e poi in aula — che invece di un progetto solo per le acque, occorreva un piano di interventi complessivi sia per le opere pubbliche danneggiate (ponti, strade e via dicendo) sia per le opere civili, per le case distrutte dal nubifragio.

Ancora l'agricoltura, forse uno dei settori più colpiti. In questo caso la giunta regionale ha deciso di stanziare 800 milioni. Una cifra assolutamente inadeguata; i danni — secondo una prima stima — sono molti, molto superiori.

Le stesse procedure per erogare questi fondi appaiono lente, farraginose. Il gruppo consiliare comunista ha chiesto quindi che i soldi vadano affidati in gestione ai Comuni, che avrebbero la possibilità di spendere meglio e più rapidamente. Un'altra proposta del Pci: perché non mettere a disposizione dei contadini — che hanno ricevuto notevoli danni dal maltempo — i sedici ettari di proprietà del Comune di Santa Marinella?

Da Pomezia, sui lavori dell'assemblea del comprensorio

Cari compagni vi criticiamo: il congresso non era solo questo

Cari compagni, è stato pubblicato sull'Unità del 9 ottobre un articolo sul congresso comprensoriale della CGIL a Pomezia, sul quale abbiamo delle critiche da fare. La prima, e la più sentita, è che secondo noi quell'articolo voleva dimostrare una tesi precisa prendendo spunto dal congresso: e cioè che esiste una contrapposizione tra i lavoratori e la CGIL.

Per fare ciò si è data l'immagine di un congresso che stancamente e con discorsi di pochi intimi (ufficiali, in gran parte riferiti ai soli problemi del proprio posto di lavoro) discuteva nella sala del CEFME, mentre tanti lavoratori e delegati nei corridoi facevano il vero congresso, dicendo le cose che stanno. Il dibattito si è svolto nel congresso con oltre 40 interventi di operai, tecnici, delegati e dirigenti di categoria, gruppi politici che hanno liberamente affrontato temi importanti e difficili.

Molti altri avrebbero parlato, se la notizia dell'improvvisa scomparsa del compagno Petroselli non li avesse spinti a rinunciare. Negli interventi si è fatto un faticoso sforzo per capire quale ruolo oggi deve svolgere il sindacato, quale politica rivendicativa può far superare in positivo e nell'

unità la crisi generale del Paese, le difficoltà presenti tra le stesse forze della sinistra alla cui unità la CGIL vuole dare un grande contributo.

In questo contesto grande spazio ha avuto lo stato del movimento sindacale con le attuali difficoltà di rapporto con i lavoratori: questo era proprio uno dei temi che si voleva far discutere e sviluppare e che ap-

La fotografia del territorio quale esso è oggi (da una parte lavoratori in cassa integrazione e aziende in crisi, dall'altra 10 mila occupati in più solo negli ultimi 10 anni; uno sviluppo impetuoso con una crescita di 30 mila abitanti ogni 10 anni con problemi gravi che ne conseguono in termini di adeguamento di servizi sociali e culturali) è stata confermata ed arricchita dagli interventi dei compagni, certo non sempre sufficientemente elaborati, legati alla anzianità di sindacalizzazione, alle esperienze di categoria avanzate ed arretrate, ma sicuramente non riconducibili alla sintesi riduttiva che ne è stata fatta.

punto è stato a lungo approfondito, con tante idee per recuperare ritardi ed errori. Anche su tutta la parte relativa allo sforzo di conoscenza del territorio su cui innestare le iniziative politiche, l'Unità, ha dato un resoconto approssimativo, senza riferimento alle proposte. Soprattutto si è ignorato il fatto nuovo di questo primo congresso comprensoriale (non di zona): su una

prima analisi dello sviluppo dell'area industriale, aprire una fase di confronti tra enti locali, regione, ministeri competenti, controparti padronali, organizzazioni sindacali nei rispettivi ed autonomi ruoli, con gli strumenti esistenti o da strappare con l'iniziativa rivendicativa, per determinare una modifica dell'assetto socioeconomico che spon-

teamente si è realizzato. Il compagno Piccaredda, segretario della zona Pomezia-Iltornaa del Pci, ha definito l'approfondimento e le proposte fatte dalla CGIL sullo stato del territorio e sugli indirizzi di iniziativa politica «un momento forse storico per il comprensorio: un lavoro che sarà indispensabile alle forze politiche, sociali, alle istituzioni che vi operano».

Naturalmente ospitiamo volentieri queste critiche, e siamo contenti che da parte di alcuni dirigenti sindacali ci venga inviato un contributo diretto — seppure polemico — alla riflessione che è necessaria, su temi molto importanti ed attuali. Vogliamo però chiarire subito una cosa: non avevamo tesi preconcette (tantomeno le tesi di una contrapposizione base-vertice CGIL), e ci dispiace se

nostre critiche, vi salutiamo. Il compagno MINELLI, segretario generale, i compagni Leopardi e Catini, segretari della CDLT

abbiamo dato, involontariamente, quest'impressione. Il clima teso, i contrasti interni ai vertici confederali, i dissensi dei lavoratori su alcune scelte della delegazione che tratta con il governo comunque, sono dati di fatto, e non riguardano certo solo Pomezia. L'Unità ne ha parlato proprio in questi giorni, in occasione di due assemblee che si sono svolte alla Fatme e alla rimessa dell'Atac sulla Casilina. Questo è un problema importante, che noi non vogliamo certo «gonfiare», ma vogliamo però seguire con grande attenzione.

Per quanto riguarda le altre osservazioni, prendiamo atto della diversità di giudizio su alcuni punti, e naturalmente non solo rispetto al punto di vista dei compagni che ci hanno scritto, ma consideriamo assai utili tutte le informazioni che ci vengono offerte e che si aggiungono (o forse, direte voi, si «sovrappongono») al quadro che noi abbiamo presentato nel nostro articolo. Si tratta di cose certamente utili per capire la situazione del comprensorio, e utili anche a rendere più chiara e stringente il dibattito su questioni molto difficili, come quelle della democrazia sindacale. Speriamo, anzi, su tali questioni, di ricevere nuovi contributi alla discussione. Comunque un'osservazione consentiteciela: nella vostra lettera non si entra nel merito della questione di fondo che veniva posta dal nostro articolo. E cioè la questione di Pomezia, delle lacerazioni del suo tessuto produttivo, del disagio dei lavoratori, e anche — è indiscutibile — delle difficoltà del sindacato. Su tutte queste cose c'è ancora molto da discutere. Certamente potremmo farlo assieme.



Ostia: proteste per le case sgombrate. Erano inagibili

Trenta famiglie di senzatetto, che da un mese avevano occupato alcuni appartamenti di proprietà del Comune a Ostia Lido, sono state sloggiate ieri dalla polizia. Gli appartamenti si trovavano al pianterreno dei palazzi Armellini e sono stati dichiarati da tempo inagibili.

Nei prossimi giorni due imprese, che da mesi lavorano nel quartiere, inizieranno i lavori di ristrutturazione. Gli appartamenti sono destinati in parte agli handicappati del Centro Paraplegici ed in parte diventeranno «case parcheggio» per gli abitanti dei piani superiori delle palazzine, le cui abitazioni necessitano anch'esse di ristrutturazione.

Per tutto il giorno le famiglie sono rimaste nelle strade con mobili e suppellettili, cercando di richiamare l'attenzione della gente del quartiere. Nel pomeriggio sono poi andati in gruppo alla sezione del Pci per chiedere l'appoggio delle forze politiche alla loro causa.

Il compagno Gentile, segretario di zona, e il compagno Parola, aggiunto del sindaco della Circoscrizione, hanno parlato della situazione di quelle case: «Buona parte dei locali al pianterreno della zona — hanno detto — precedent-

emente occupati da altre famiglie, sono stati dichiarati inagibili dall'Ufficio di igiene, perché umidi e inabitabili. Dopo anni di lotte gli ex occupanti hanno ottenuto dal Comune altri alloggi ed è stato finalmente possibile avviare l'opera di risanamento del quartiere, che ha uno dei più alti indici di affollamento della città».

A Ostia Lido, infatti, spesso sei o sette famiglie vivono ammassate in due o tre locali, in appartamenti malcostruiti e frutto della peggiore speculazione edilizia.

«La circoscrizione sta ultimando in questi giorni — ha concluso Parola — un censimento degli appartamenti per completare l'opera di risanamento e per approntare le graduatorie del senzatetto cui assegnare l'alloggio».

In serata, dopo un confronto aperto con gli altri cittadini del quartiere e con i consiglieri di circoscrizione, e con l'impegno di tutti a portare avanti la lotta per la casa, le famiglie hanno trovato una sistemazione provvisoria.

NELLA FOTO: l'incontro con Parola nella sezione del Pci.